

## Domenico Carmarino, Questore di Torino

(Robbio Lomellina, 19 maggio 1853 - Torino, 18 marzo 1915)

Milo Julini

**D**omenico Carmarino entrò nella Amministrazione di Pubblica Sicurezza il 1° dicembre 1874. Si fece subito notare per uno spiccato senso di abnegazione nell'adempimento del dovere e per le non comuni attitudini di funzionario. Agli esordi della sua carriera fu inviato nelle Romagne, dove partecipò alla lotta contro la setta segreta detta degli accoltellatori. Il giovanissimo Carmarino, rischiò più volte la vita e fu premiato con una medaglia al valore, di cui fu sempre molto orgoglioso, anche quando ottenne prestigiosi riconoscimenti come le insegne della Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro e dopo essere stato insignito di moltissime onorificenze straniere.

Promosso ispettore (grado equivalente a quello di commissario del 1915), Carmarino fu destinato a Torino come Capo della Polizia giudiziaria. Ancora giovane, dotato di mirabile resistenza al lavoro, Carmarino resse l'importante ufficio con molta abilità e venne quindi destinato alla medesima carica presso la questura di Napoli. Qui la scoperta di una serie di gravi reati gli valse la promozione a questore della città di Bari.

Carmarino rimase a Bari fino all'agosto del 1906, quando il Ministero dell'Interno lo destinò alla questura di Torino, che costituiva una sede più importante. Nel novembre successivo, Carmarino divenne questore di 1<sup>a</sup> classe.

A Torino, dove rimase per circa nove anni, Carmarino seppe attirarsi molte simpatie. Era stimato dai funzionari che lo consideravano non un superiore ma un amico. In non poche occasioni, Carmarino seppe alleviare sventura private. Era solito dire ai suoi dipendenti che le mansioni del questore di una grande città devono anche esplicarsi nel campo umanitario.

Nel 1915, alla vigilia dell'ingresso dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale, la situazione della vita pubblica si era fatta assai preoccupante e impegnava in modo particolare le autorità di polizia.

Dopo quarant'anni di servizio, Carmarino aveva la possibilità di ritirarsi a vita privata, ma decise di chiedere il collocamento a riposo soltanto dopo il superamento del difficile periodo. A chi gli consigliava di andare in pensione, rispondeva che gli sarebbe sembrato un atto di debolezza abbandonare il suo posto. Il grave lavoro a cui era sottoposto negli ultimi tempi e le preoccupazioni create dal difficile momento politico, avevano un poco scosso la sua fibra. Ma Carmarino non aveva mai lamentato malesseri. Nella serata del giorno 17 marzo 1915, dopo una passeggiata in compagnia della moglie, la signora Caterina Biliardini, sotto i portici di via Po, era tornato in ufficio per dare varie disposizioni. Alle 23 aveva telefonato al vicequestore cav. Bouvet per controllare che i suoi ordini fossero stati eseguiti. Finalmente si era ritirato nel suo appartamento. Verso l'una e un quarto, venne colto da un violento attacco di *angina pectoris*. Il medico della questura, cav.

Casimiro Vergnano, giunse ad assisterlo alle due. Le condizioni di Carmarino erano disperate. Alle 2,30 morì, assistito da famigliari e funzionari.

L'improvvisa morte del questore Carmarino produsse profondo dolore nella cittadinanza torinese che conosceva e apprezzava le sue qualità di funzionario e le sue virtù personali.

I solenni funerali, con grande partecipazione popolare, si svolsero nel mattino di sabato 20 marzo 1915, con partenza dalla questura.

In occasione della seconda ricorrenza anniversaria della morte del questore Domenico Carmarino, il 18 marzo 1917, nella questura di Torino, al tempo in piazza San Carlo, venne scoperta una lapide a suo ricordo. Questa opera del cav. Sassi, che fu anche l'autore del busto di Carmarino posto nel Cimitero di Torino grazie ad una pubblica sottoscrizione, oggi è collocata nell'ingresso della questura di corso Vinzaglio 10.

